

Nero su bianco, dati e realtà di un comparto che teme la crisi. E che per rilanciarsi punta su nucleare e inceneritori

INSOSTENIBILE, SULLA CARTA

DI GIULIO SENSI

La cartiera è un enorme animale che non dorme mai. Notte e giorno brucia energia e calore, ingoia cellulosa e acqua, sputa carta: quella che usiamo al gabinetto o nelle faccende di casa, quella che avete fra le mani, quella che nonostante la sua leggerezza appesantisce, con ingombranti imballaggi, la spesa di tutti i giorni. Ce ne sono 186 di cartiere sparse in tutta Italia e danno lavoro a 23.000 persone. Erano di più, ma 24 sono state chiuse negli ultimi due anni ed altre stanno rischiando di fermarsi per sempre nel giro di poco tempo. La causa principale è che non rendono più profitto perché i costi stanno aumentando a dismisura. Come tutti i comparti "energy intensive", la carta non se la sta passando bene visto i crescenti costi e l'inarrestabile ascesa del prezzo del petrolio. Per produrre carta c'è bisogno di una quantità impressionante di energia, sia sotto forma elettrica che di calore ottenuto da vapore acqueo: 8,5 miliardi di kWh nel 2007, l'equivalente del fabbisogno energetico medio annuo (su dati nazionali riferiti al 2006) di un milione e mezzo di persone: più del 2,5% del consumo totale nel nostro Paese.

In Italia si consumano quasi 12 milioni di tonnellate di carta. Ciascuno di noi ne "brucia" in media 201,8 chili all'anno. La gran parte di essa va a finire fra i rifiuti (bene che vada differenziati) subito dopo l'uso, alimentando le montagne di inutili imballaggi che ogni anno vengono prodotte spesso per rendere più vistosi o appetibili i prodotti. Oppure direttamente nelle fognie, senza possibilità di essere recuperata: ogni europeo in media utilizza infatti 13 chili di carta igienica all'anno.

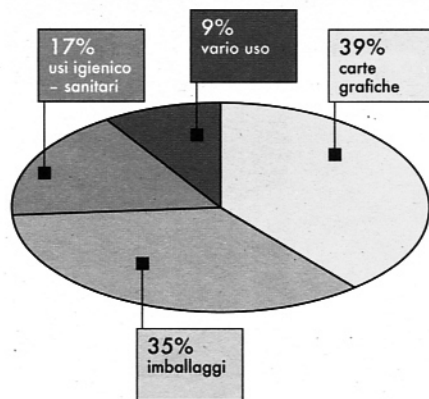
I grandi consumi di carta, grazie anche agli enormi investimenti pubblicitari stile "dieci piani di morbidezza", hanno reso forte l'industria italiana. Nel 2007 si sono prodotte 10,1 milioni di tonnellate per un fatturato complessivo di 7,6 miliardi di euro. I costi dell'energia incidono per oltre il 20% su quelli totali e negli anni già le cartiere si sono attrezzate per fronteggiarli: il 50% dell'energia utilizzata proviene da cogenerazione ad alto rendimento interno alle cartiere. Nel suo intervento all'assemblea di Assocarta dell'11 giugno scorso, il presidente dell'associazione che

Nella pagina accanto, l'interno di una cartiera. Nella pagina successiva, recupero di carta e uno degli stabilimenti della Lucart, di Borgo a Mozzano (Lu)

rappresenta gli industriali della carta, Paolo Culicchi, ha parlato di situazione drammatica. "L'incidenza è anche doppia -ha spiegato Culicchi- rispetto a quella dei concorrenti internazionali. Le penalizzazioni derivano sia da un maggiore prezzo del gas, che a fronte di un utilizzo di ben 2,5 miliardi di metri cubi all'anno per lo sviluppo della cogenerazione costituisce la principale voce della bolletta energetica di settore, sia dall'energia elettrica di acquisto, che ammonta a circa 3,8 miliardi di kWh all'anno". Secondo Assocarta negli ultimi tre anni i costi dell'energia sono aumentati del 50% e si prevede di arrivare ad un raddoppio entro la fine del 2009. Nei primi tre mesi del 2008 la produzione in Italia è calata del 2,9% a fronte di un aumento dei ricavi di appena lo 0,4%. La soluzione per continuare a fare quel tanto di profitto che permetta di rimanere aperti è duplice a parere degli industriali: a breve termine snellire la normativa per poter costruire più inceneritori possibili dove produrre energia, smaltendo al contempo gli scarti e i fanghi di cartiera (vedi articolo seguente). Secondo Paolo Mattei, vicepresidente di Assocarta, "solo il 13% dei residui di settore è avviato in Italia al riciclo per produrre energia a fronte di una media europea del 50%". Gli industriali della carta si sentono di avere il diritto ad un'attenzione particolare per ridurre i costi energetici, anche perché il loro comparto si è caratterizzato per una riduzione crescente, nei decenni, dei fabbisogni di risorse a fronte di un aumento costante della produzione. Tutto grazie a moderne tecnologie, che hanno portato molte delle aziende a guadagnarsi diverse certificazioni ambientali, e soprattutto a tagliare i costi da sostenere (acqua, energia e materie prime). La soluzione a lungo termine è invece la ripresa del nucleare.

L'energia non è l'unico problema, anche i costi delle materie prime sono in costante ascesa. In Italia il 55% della produzione deriva dalla carta da macero. 6 milioni di tonnellate recuperate e immesse nuovamente nel ciclo produttivo, di queste 2,7 provengono da raccolta urbana. Il 28,6% del differenziato totale è materiale celluloso. Non poteva essere altrimenti vista la scarsità di foreste da cui estrarre

LA PRODUZIONE DI CARTA IN ITALIA



FONTE: ASSOCARTA

...E IL SUO UTILIZZO

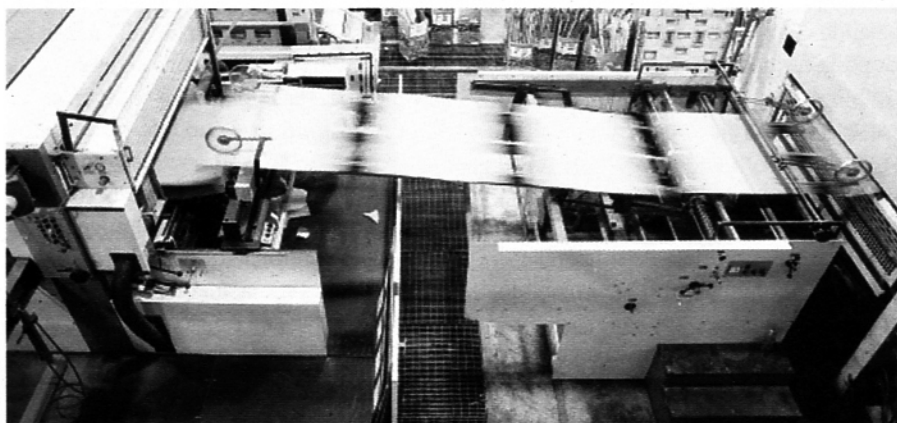
Sul totale di 10.112.000 tonnellate

831.000	Stampa e quotidiani
3.824.000	Editoria, grafica e articoli di cartoleria
807.000	Usi igienici e sanitari
3.923.000	Cartone ondulato
709.000	Astucci e scatole pieghevoli
1.255.000	Altri prodotti per involgere e imballo
545.000	Altri usi

FONTE: ASSOCARTA

NUMERI DI CELLULOSA

Per produrre carta lavorano nel nostro paese 23.000 persone in 186 realtà produttive e altrettanti nell'indotto. Complessivamente, nella filiera della carta, editoria, stampa e trasformazione, si guadagnano il pane 256.000 addetti, il 5,6% dell'occupazione manifatturiera complessiva in Italia e l'indotto è quantificabile in 576.000 unità. Un fatturato enorme: 42.136 miliardi di euro nel 2006, pari al 2,6% del Prodotto interno lordo. Siamo la quarta potenza "cartaria" in Europa dopo Germania, Finlandia e Svezia e la prima per quella per usi igienico-sanitari, chiamata "tissue". Nel mondo per carte igieniche e affini siamo dietro solo a Usa, Cina e Giappone per produzione.



COMIECO

cellulosa. Del 45% restante, 505.000 metri cubi di legname sono estratti in Italia e 985.000 provengono dall'estero, soprattutto Paesi del Nord Europa. Il macero è diventato un business molto conveniente: le quotazioni sono in costante rialzo anche grazie alla crescente richiesta internazionale. Alcune qualità di macero hanno subito un rialzo del 60% negli ultimi 18 mesi. "Quello del macero -spiega Claudio Romiti, presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosa (Comieco)- è un mercato internazionale e l'Italia, grazie allo sviluppo della raccolta, è diventato lo scorso anno un Paese netto esportatore. Per la forte richiesta internazionale, proveniente soprattutto dalla Cina, il costo è in costante ascesa. È un aumento che preoccupa meno perché è regolato dal mercato e soprattutto non sposta i livelli di concorrenza a livello globale, mentre quello dell'energia è un problema di competitività interna all'Unione europea". Secondo Comieco -che è nato per il raggiungimento degli obiettivi di legge per il recupero della carta (60% entro il 2008 secondo la normativa europea)- per il 2008 si prevede un'ulteriore crescita della raccolta differenziata della carta dell'8%. Buone notizie, anche perché, secondo i dati resi noti da Conai (www.conai.org), per ogni tonnellata di cartone prodotto da materiale riciclato si risparmiano 0,4 tonnellate equivalenti di petrolio e 1,3 tonnellate di CO₂. Ma gran parte della cellulosa recuperata va comunque ad alimentare l'industria degli imballaggi. Ogni italiano viaggia ogni anno con 79 chili di involucri, spesso superflui, di carta appresso. Secondo i dati di Comieco, il 90% di essi è fatto con il macero e a sua volta il 52% di quest'ultimo proviene dagli imballaggi stessi. Un circolo virtuoso, ma non infinito. La carta può essere riutilizzata fino a cinque volte e ad ogni ciclo la lavorazione comporta una perdita di circa il 25% delle fibre, senza pensare al gran dispendio di energia e acqua utilizzata per la produzione (per fare quelle dieci milioni di tonnellate sono stati usati 355 milioni di metri cubi di acqua). Se si utilizzassero meno carta per i consumi quotidiani e meno imballaggi, forse anche qui non occorrerebbe scomodare San Nucleare, protettore degli energivori. ■